

SILVIA TOLUSSO

LITTERAE INDIPETAE: LO SLANCIO VERSO LE INDIE NELL'EPISTOLOGRAFIA GESUITICA

1. CHIEDERE LE INDIE

Con il neologismo latino *Indipetae* (*Indiam petentes*, cfr. DHCJ 2001 s.v. *Indípetas*) si indicavano, nell'Antica Compagnia,¹ gli aspiranti missionari che, attraverso una lettera formale, facevano richiesta di partire per le Indie tanto Orientali quanto Occidentali. Il termine deriverebbe dall'usanza, propria del segretario del Padre Generale (che riceveva le lettere di richiesta di missione), di scrivere sul margine o sul dorso della lettera la dicitura *Indiam petit* 'chiede l'India', che serviva per catalogare e archiviare la richiesta: la locuzione si fuse molto presto nella parola *Indipetae* grazie all'unione del termine *India* con la radice *pet-*, propria del verbo *petere* 'chiedere, desiderare'. In origine il termine indicava unicamente l'aspirante missionario che proponeva richiesta ufficiale di partire per le Indie; passò poi a indicare anche la lettera stessa.

1.1 Un documento amministrativo

L'*Indipeta*² in un primo tempo era nata come documento di carattere amministrativo:

1 Si parla di "Antica Compagnia" in riferimento ai secoli XVI-XVIII: l'Antica Compagnia è, dunque, la Compagnia di Gesù dalla fondazione (1540) alla soppressione (1773). Con la restaurazione dell'Ordine, avvenuta nel 1814, si parla di "Nuova Compagnia".

2 Tutte le trascrizioni di *Indipetae* presenti nel contributo sono conservative della gra-

riguardo alla loro funzione, infatti, queste lettere fanno a tutti gli effetti parte di «an administrative process of members crossing from one assistancy to another, a move that was reserved for the superior general's express permission» (Russell 2022: 61). Per poter anche solo sperare di partire per le Indie, gli aspiranti missionari dovevano passare per una richiesta formale tramite l'*Indipeta*.

Indiam petit non era l'unica annotazione di carattere amministrativo presente: su molte lettere si leggono espressioni, che rimandano anche all'*iter* del procedimento di valutazione della candidatura alle missioni, come «“Scritto al libro” [...] oppure “Salutato” (allusione a una risposta interlocutoria?); oppure ancora “Cavato” (riferito a una prima, provvisoria selezione?)» (Roscioni 2001: 169) oppure la formula “sarà mandato” nel caso particolare di Joseppi Coculla (cfr. *Ibidem*). Espressioni di questo tipo rimandano agli appositi registri, oggi perduti,³ su cui venivano scritti i nomi degli aspiranti missionari, insieme alle informazioni necessarie per poter risalire alla singola persona: nome e provincia di provenienza e, quando presente, destinazione richiesta («chiede le Indie», «chiede il Giappone»). Quest'ultima non era necessariamente espressa, anche se molto spesso veniva indicato un luogo privilegiato: molto frequenti erano le richieste di andare in Cina, soprattutto da parte dei gesuiti italiani, in Giappone, nelle Filippine, in Medio Oriente e nel Regno di Nuova Granada (Sud America).

A livello amministrativo le *Indipetae* avevano anche una funzione più prettamente giuridica: quella di tutelare la Compagnia dalle pressioni messe in atto dai familiari dell'aspirante missionario, non sempre d'accordo sulla partenza per le Indie del proprio caro. Partire per le missioni comportava una serie di rischi (primo tra tutti quello di morire durante il viaggio o nel luogo prescelto per la missione) e, nella maggior parte dei casi, era la premessa di «una separazione che in via di principio era definitiva in quanto non prevedeva, se non per rari casi, l'eventualità di un ritorno del missionario in patria» (Fabre/Mongini 2022: 10). La Compagnia usava, pertanto, le *Indipetae* come una forma di tutela nei confronti delle famiglie: dalle lettere emergeva chiaramente che la volontà di partire per le missioni non era imposta dai superiori, ma era nata completamente dall'animo del richiedente in diverse modalità, ma tutte riconducibili alla volontà divina. Francesco D'Amico, per esempio, è consapevole di non dovere né potere «più resistere alla dolce Aura del spirito Santo che | soavemente spira in me insieme con la Vocatione alla Compagnia | un desiderio d'andare nell'In-

fia originale. Le barrette verticali indicano il cambio di riga.

3 È noto oggi «soltanto un esempio di registro degli *indipeti*, ma ne esistettero probabilmente molti altri, verosimilmente a partire almeno dall'età di Claudio Acquaviva (1581-1615) fino alla Soppressione del 1773» (Fabre/Mongini 2022: 10). Il registro è conservato presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* con collocazione F.G. 624, 1627-1633, ed è riferito all'Assistenza d'Italia, che comprendeva le cinque Province gesuitiche della penisola.

die ad affaticarmi nella Vigna del Signore, il quale ogni giorno v`a crescendo»;⁴ Domenico Gamberti non può più aspettare di «manifestare a S.P. con note più espressive l'ardenti | brame, che la Divina Bontà hà scolpita nel mio cuore con stampa indelebile della Missione dell'India»;⁵ allo stesso modo Giovanni Battista Aggiutorio desidera rendere consapevoli i suoi superiori di voler partire, «avendomi in Signore per sua Bontà accesa in petto la santa brama di servirlo nell'Indie, sieno le Orientali, sieno le Occidentali, fino a sacrificarli la vita»⁶ e Domenico Crescuoli chiede di partire per «l'Indie postemi da Dio tante volte nel cuore».⁷ Dalle *Indipetae* emerge, cioè, che il desiderio delle Indie è nato in autonomia negli *indipeti*, e la volontà di partire non è imposta dai loro superiori: anzi, spesso l'auspicata partenza è vista come un modo per «sradicarmi dall'intutto, e non haver più a pensare né a Patria, né a Nazione, né a Parenti»,⁸ per allontanarsi «per i fastidii de' parenti, de' quali ne ho molti».⁹ L'*Indipeta*, firmata dall'aspirante missionario e con le sue motivazioni scritte in maniera chiara, attestava «di fronte a terzi la sua esplicita volontà di recarsi nelle missioni estere» (Fabre/Mongini 2022: 10).

1.2 Le motivazioni

Un'*Indipeta*, però, non costituisce unicamente un documento amministrativo. È, anzi, a tutti gli effetti l'espressione di una volontà individuale (seppur comune, e condivisa con tutti gli altri aspiranti missionari): il desiderio di partire per le missioni.

Le ragioni per cui si voleva partire erano molteplici. Fine ultimo era salvare sia le anime dei popoli non cristiani con la predicazione, sia la propria con l'attività missionaria o, ancora più auspicabilmente, con il versare il proprio sangue per la causa della salvezza di altri popoli. Spesso, tutte le motivazioni che spingono gli aspiranti missionari a scrivere formale richiesta di missione vengono concentrate nella lettera stessa, come si può vedere nell'*Indipeta* scritta da Francesco Voglia.

Francesco Voglia al P. Muzio Vitelleschi

Io Francesco Voglia desidero di andare | al Giappone per aiutare alla conversione | di quella gente, et esser operario in quella | vigna, al che fare per gratia di Dio ho havuto inspiratione prima che habbi havuto la vocatione alla Compagnia, anzi entrato in essa, sempre mi sono avvantaggiato nel | desiderio di tal missione. Li motivi principali che a ciò mi spingono sono questi: | primariamente li bisogni di quella povera | gente, li pochi operarij che cooperino alla predicatione del Evangelo, la dilatatione | della fede, et anco, se ciò a Dio piacesse, morire per il suo Santissimo Nome. | Questi sono dunque

4 *Indipeta* di Francesco D'Amico dell'8 febbraio 1608; ARSI, F.G. 734_91.

5 *Indipeta* di Domenico Gamberti datata 01 marzo 1646; ARSI, F.G. 744_0310.

6 *Indipeta* di Giovanni Battista Aggiutorio del 24 febbraio 1720; ARSI, F.G. 751_82.

7 *Indipeta* di Domenico Crescuoli del 17 maggio 1671; ARSI, F.G. 747_322.

8 *Indipeta* di Prospero Intorcetta del 4 gennaio 1648; ARSI, F.G. 745_164.

9 *Indipeta* di Niccolò Mastrilli del 23 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_011-1.

li motivi per li | quali mi muovo a tal missione, quali, | poiché Dio si è degnato comunicargli a me | di tanto favore indegnissimo, prego Sua Paternità a volere ch'io con la presente occasione metta in esecuzione. | Nel verso della carta Al Molto Reverendo Padre il Padre Mutio Vitelleschi.¹⁰

Nella lettera l'aspirante missionario riconosce come motivazioni principali della desiderata missione il bisogno di conversione alla fede cristiana di «quella povera gente»,¹¹ la mancanza di missionari nelle terre lontane, la diffusione della fede cristiana e il morire in nome di Dio. Si veda anche l'*Indipeta* di Niccolò Mastrilli:

Molto Reverendo in Christo Padre | Pax Christi

Sono vicino a 7 anni che scrissi a V. P. quando era novizio del 7° anno, che | desiderava andar all'Indie o alla China, come di me un'altra volta molto dipoi | a V. P. parlò il p. Bartolomeo Ricci, adesso il medesimo desiderio aumentato in gran maniera | per tutto questo tempo, giudicando che sia evidentissimo segno della Divina Vocatione, | mi pare rappresentar un'altra volta con molto più affetto che prima. Il quale tanto più | mi fa credere che sia cosa divina; che non mi può venire in mente in qualsivoglia modo | cosa della China o dell'Indie, che non mi accenda di fervore e di allegrezza incredibile, | la quale anco esperimento talvolta quando mi essercito in insegnar i principii della S. | Fede a Fanciulli, nel che con molto contento spenderei la mia vita. Però il vedere | che altri segni ritrovar non si possono con i quali più manifestamente la Divina Vocatione | si dimostrasse, che con questi, mi fa crescer la speranza maravigliosamente. | La qual Vocazione mi par che naturalmente habbia possanza di resistere a qualsivoglia impedimento che l'impedire, se però da V. P. con l'informatione che di me | potrebbe dare il P. Visitatore, per vera fusse giudicata. Questo mio desiderio mi si | accresce per esser sano, per saper la lingua spagnola, et per haver qualche abilità a qualche | lingua straniera, per haver appreso in breve tempo la spagnola senza molto aiuto | né metodo: e tanto più, che molte volte mi è venuta occasione di dimandar a V. P. | di uscir dal Regno per i fastidii de' parenti, de' quali ne ho molti, et sono per | darmene più secondo che se ne veggono le certe dispositioni, ma non ho voluto farlo | per farlo con questa occasione. Et per non esser questa per altro, finisco raccomandandomi alle sante orationi et benedittioni di V. P. Da Napoli il dì 23 di giugno 90. D. V. P. Humilissimo servo et figliolo indegno Nicolò Mastrilli.¹²

La lettera chiama in causa un elemento che, seppur non equiparabile per importanza alla diffusione della fede cristiana, è comunque di notevole importanza: la capacità e la buona predisposizione nell'apprendere le lingue. «Saper la lingua spagnola, et haver qualche abilità a qualche lingua straniera, per haver appreso in breve tempo la spagnola senza molto aiuto né metodo» sono, in ottica gesuitica, elementi di rilievo: già con la teorizzazione dell'accomodamento missionario (in particolar modo per il Giappone¹³) per opera di Alessandro Valignano si era iniziato a dare importanza

10 *Indipeta* di Francesco Voglia; ARSI F.G. 732_004; lettera non datata.

11 I giapponesi, nel caso specifico, dal momento che Voglia aveva chiesto di essere mandato in Giappone, ma più in generale tutti i non cristiani.

12 *Indipeta* di Niccolò Mastrilli del 23 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_011.

13 Si deve a Valignano la stesura di un *Cerimoniale per i missionari del Giappone*, per cui rimando all'edizione critica di J. F. Schutte per le Edizioni di Storia e Letteratura (1946; rist.

all'apprendimento delle lingue locali per poter meglio entrare in contatto con la cultura del luogo di missione. E lo stesso Valignano si era prodigato nella composizione, traduzione e distribuzione di «devocionarios para cristianos japoneses, textos escolares para los seminarios, y gramaticas y diccionarios para los misioneros extranjeros» (DHCJ 2001 s.v. *Valignano, Alessandro*).

1.3 Conservazione archivistica e diffusione

Le *Indipetae* sono conservate presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu*, per la maggior parte in un'apposita sezione del Fondo Gesuitico¹⁴ denominata *Indipetae*. La sezione comprende 28 scatole, che conservano le lettere scritte negli anni 1589-177 suddivise per *Assistentiae/Provinciae*:¹⁵ *Italia* (voll. 733-751), *Fiandro-Belgica* (voll. 752-753), *Germania Superior* (vol. 754), *Austria* (vol. 755), *Bohemia* (vol. 756), *Gallia e Lusitania* (vol. 757), *Hispania* (vol. 758), alle quali si aggiunge un primo volume (732) di *Epistolae quae annis carent*. Una piccola parte di *Indipetae* è conservata al di fuori del Fondo Gesuitico, in altri fondi dell'ARSI.

Come raccolta documentaria, quella delle *Indipetae* è una testimonianza, unica nel suo genere, dell'impressionante zelo missionario della Compagnia di Gesù. Ne è prova l'enorme numero di lettere conservate: 16.305 per l'Antica Compagnia, delle quali 10.450 vengono dall'*Assistentia Italiae*. Possono, dunque, essere considerate «una fonte con una rilevanza sia quantitativa che qualitativa» (Fabre/Mongini 2022: 3) non solo per la loro analisi storica, ma anche per un'analisi più prettamente linguistica, dal momento che la loro stesura appare rigorosamente standardizzata.

2. LITTERAE INDIPETAE ED ESERCIZI SPIRITUALI

Oltre che dal punto di vista storiografico è, dunque, interessante osservare le *Indipetae* dal punto di vista retorico, linguistico e testuale. In particolar modo è interessante partire da un loro primo inquadramento nella tradizione discorsiva degli *Esercizi spirituali*.¹⁶

anastatica del 2011 con saggio introduttivo di M. Catto).

14 Il Fondo Gesuitico, «l'archivio del procuratore generale (uno degli alti ufficiali della Compagnia incaricato degli affari finanziari e legali), contiene soprattutto documenti di carattere giuridico, ma non solo» (Danieluk S.I. 2010-12: 225): vi si trovano, per l'appunto, anche le *Indipetae*. Per una descrizione del Fondo Gesuitico e una ricognizione archivistica (anche delle *litterae Indipetae* rimando a Danieluk S.I. (2010-12), a Lamalle S.I. (1968: 160-162) e a Lamalle S.I. (1981-1982: 102-103).

15 Le «Assistenze» sono aggregazioni amministrative e territoriali, formate dall'unione di più Province, formate a loro volta dal raggruppamento di case o comunità (cfr. DHCJ 2001 s.v. *Territorios [División] I. Asistencia, II. Provincia*).

16 Per ragioni di spazio darò conto in questa sede solo di alcuni primi tratti discorsivi, tralasciando la pur importantissima parte della retorica e della testualità delle *litterae indipetae*, che riprenderò tuttavia in un successivo contributo.

Le *Indipetae* sono, a ragione, state definite la «quinta settimana degli Esercizi», a sottolineare quel legame [...] che si estende al di là della sfera linguistico-retorica e concerne naturalmente anche le pratiche» (Fabre/Mongini 2022: 8). Affrontare i patimenti con il supporto degli *Esercizi spirituali* era, infatti, il vero metodo di lavoro con cui la Compagnia di Gesù aveva deciso di procedere. Già Francesco Saverio riconosceva che «le sue energie si rinnovavano alla fonte degli Esercizi spirituali» (Bangert S. I. 1990: 44), e, proprio a partire dagli *Esercizi spirituali*, poteva prendere avvio la vocazione, e dunque la missione nelle Indie: ne dà testimonianza Francesco D'Amico che, nell'*Indipeta* datata 01 marzo 1646, afferma di sentire molto forte il «desiderio d'andare nell'Indie ad affaticarmi nella Vigna | del Signore, il quale ogni giorno v'è crescendo, et propriamente cominciò | a crescere oltre modo agl'otto di novembre 1607 primo giorno, et prim'hora dell'Esercitij che la Santa Obedienza mi fè fare per l'ingresso | della Religione». ¹⁷

Scritti da Ignazio di Loyola e approvati nel 1548 con il breve *Pastoralis officii* da Paolo III, gli *Esercizi spirituali* si presentano come un «libretto pedagogico, la cui peculiarità consiste nell'indirizzarsi non “direttamente a chi vuole farli, ma a un terzo che li propone oralmente a un esercitante” (Demoustier)» (Pavone 2004: 16). Sono a tutti gli effetti, «il documento alla base del nuovo ordine» (O' Malley S.I. 1999: 42), che ha come scopo quello di aiutare «l'individuo ad attingere alle sue risorse interiori la motivazione richiesta da un impegno per tutta la vita» (O' Malley S.I. 1999: 43). O meglio, come riferiscono gli *Esercizi* stessi nel primo paragrafo, lo scopo è di «preparare e disporre l'anima a togliere da sé tutti i legami disordinati e, dopo averli tolti, di cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima» (ES 1° Annotazione, c). In quest'ottica, e seguendo le pratiche degli *Esercizi*, gli *indipeti* insistono molto sul «desiderio, che Dio Nostro Signore si era degnato | donarmi, di dimandare a V.P. l'andata alle Indie», ¹⁸ sul «tanto ardente desiderio che mi dà l'onnipotente Iddio de patir qualche cosa per amor suo». ¹⁹

L'affinità tra *Indipetae* ed *Esercizi Spiritualis* emerge percorrendo il testo di composizione ignaziana. Gli *Esercizi* si fondano, infatti, sul «domandare quello che voglio» (ES 55, 2° preludio), sull'«attenta ricerca dei segni di cui Dio si serve per manifestare la sua volontà» (Schiavone S.J. 1995: 41) e sulla riflessione interiore, perché «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (ES, Annotazioni 2.e, f). La riflessione interiore è ciò che porta a una maggiore apertura alla volontà divina, per riconoscerla in tutta la sua pienezza, come emerge nell'*Indipeta* di Francesco Buzomo (1595).

¹⁷ *Indipeta* di Francesco D'Amico dell'8 febbraio 1608; ARSI, F.G. 734_91.

¹⁸ *Indipeta* di Giulio Pesce del 21 giugno 1590; ARSI, F.G. 733_010.

¹⁹ *Indipeta* di Hermete Abellone del 2 gennaio 1618; ARSI, F.G. 735_001.

Fin dal tempo del mio Novitiato mi veniano spessi pensieri d'andar al'India, con sentir | nel cuor una certa fiducia d'havermi del certo ad andare, ma parendomi per esso venuto | da fresco dal secolo dover per allora attendere ad altro differì il procurarsi ciò al tempo più | opportuno, et benché né in Novitiato né in Collegio dove sono hormai stato tre anni | mi mancasse volontà e desiderio d'andarvi, onde harei sentito molta allegrezza se vi fussi | stato mandato, nondimeno questo ultimamente faceami trattenere il dubbio si fussi ciò stato | volontà di Dio, essendo molto bisogno nella sua anti-gua Chiesa. Ma finalmente disposto | in parte dalle lettere del Mogorr, senti appresso tanta moción nel'udir l'ultime lettere | del Giappone che mi parve opportuno tempo di cercar qual fusse il Divino voler; il | che conforme al Consiglio de' Superiori facendo con orationi digiuni et altre mortificationi, | finalmente mi parve senza dubbio intendere che volea che io procurassi, et desiderassi | con somma dipendenza però della sua maggior gloria di andare al Indie, et particolarmente | al Mogorr, o, Giappone...²⁰

L'aspirante missionario, infatti, per quanto abbia percepito dall'inizio del suo noviziato un impulso alle missioni, ha avuto bisogno di un periodo di tempo per raggiungere «l'affinamento necessario per entrare nell'applicazione dei sensi» (Schiavone S. I. 1995: 41), per comprendere e immergersi a pieno nella «dinamica del *più* e del *meglio* per arrivare a discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto e a distinguere sempre il meglio» (Schiavone S. I. 1995: 42).²¹ La richiesta di Buzomo per le missioni non è, quindi, giunta subito, ma solo dopo aver compreso che il desiderio delle missioni (del Giappone, nel caso specifico) era il volere divino e ciò che lui poteva realizzare concretamente per soddisfare il suo «bisogno di cuore di amare e servire Dio in tutto e per tutta la vita» (Schiavone 1995: 42-43) e, soprattutto, per raggiungere la maggior gloria di Dio.

Dagli *Esercizi spirituali* deriva anche l'obbedienza totale alla volontà dei superiori: «si pecca infatti non poco quando si provoca o si fa un'azione contro così pie esortazioni e disposizioni dei nostri superiori» (ES Prima settimana, [42] 4). Ne consegue, pertanto, il frequente accento al necessario consenso dei superiori («sentendomi buonissime forze | in animo grande, ho non piccol scrupolo in piegarmi in poco puotendo col consenso del | Superiore adoprarmi in cuose maggiori, nel servitio di Dio, et aiuto dei prossimi»²²), ma anche all'obbedienza stessa alla volontà non solo dei superiori, ma di Dio stesso. Si veda, per esempio, l'*Indipeta* di Giovanni Filippo Grande del 6 gennaio 1634.

Che | se con l'altra mia accennai che havevo desiderio | d'andare all'Indie Orientali, nulla di meno

20 *Indipeta* di Francesco Buzomo del 6 luglio 1595; ARSI, F.G. 733_046.

21 Si veda, per esempio, ES 151, in cui si dice che «sarà qui vedere me stesso, come sto davanti a Dio nostro Signore e a tutti i suoi santi, per desiderare e conoscere quello che sia più gradito alla sua divina bontà»; oppure EE 152, che invita a «domandare quello che voglio; qui sarà chiedere la grazia per eleggere quello che più sia a gloria dii sua divina maestà e salute dell'anima mia».

22 *Indipeta* di Agostino Avogadro del 14 agosto 1605; ARSI, F.G. 733_308.

adesso m'offerisco a V. P. con ogni indifferenza | per qualsivoglia parte et dell'Occidentali et | Etiopia, come meglio in Domino le parerà, e vorrà servirsi di me; perché in questo io non desidero altro che la volontà della santa obediencia, che è quella di dio, dal quale ogni giorno più | per sua infinita misericordia mi sento stimolato a queste sante missioni.²³

Il padre gesuita, che aveva già evidentemente fatto una prima richiesta di partire («con l'altra mia accennai che havevo desiderio d'andare all'Indie Orientali»), si ripropone come candidato alle Indie, sottolineando, però, che non conta il luogo di destinazione, perché come aspirante missionario è unicamente interessato alla «volontà della santa obediencia, che è quella di dio».

Il breve estratto della lettera di Giovanni Filippo Grande permette, infine, di osservare due ultime dinamiche.

Innanzitutto, l'idea di indifferenza, cioè «la convinzione che, per attendere a conseguire il fine della vita, è necessario, sempre supposta la grazia di Dio, coltivare la *libertà evangelica (farci indifferenti)*» (Schiavone S.I. 1995: 43). Nel corso delle quattro settimane in cui si snodano gli *Esercizi*, l'esercitante percorre un cammino che lo porta a una profonda libertà interiore: l'indifferenza ignaziana. L'indifferenza è spesso presente nelle *Indipetae* come punto cruciale per l'accettazione della richiesta di missione: per questo, si trovano frequenti accenni all'essere disposti ad accettare qualsiasi cosa venga decisa dai superiori o da Dio. Giovanni Filippo Grande, sebbene in un primo momento avesse richiesto esplicitamente le Indie Orientali, nell'*Indipeta* riportata come esempio si offre poi «con ogni indifferenza per qualsivoglia parte et dell'Occidentali et Etiopia, come meglio in Domino le parerà». Ma non è, il suo, l'unico caso. Daniello Bartoli, nell'*Indipeta* del 2 febbraio 1627, sottolinea convintamente l'indifferenza a qualunque missione sia destinato:

Et per questo, indifferente sì, ma però con ogni maggior | affetto me gli offerisco a' suoi piedi indegnissimo strumento della Divina Gloria nella conversione degli Infedeli in qualunque paese del mondo giudicherà il P. di mandarmi; desideroso, qualunque mi sia, di sostenere | a questo fine ogni sorte di patimenti, e quando piaccia al Signor Dio la morte.²⁴

L'indifferenza a qualsiasi destinazione e a qualunque sorte ne derivi, tuttavia, esiste in contrapposizione all'intenso desiderio delle Indie: nella medesima lettera, Bartoli afferma di offrirsi per partire «et in tutto indifferente, et in tutto bramoso di quanto prima mi sia possibile applicarmi alle fatiche dell'Indie».²⁵

E poi, infine, la ripetizione della richiesta, che – nella lettera di Giovanni Filippo Grande – si ricava dall'accento del fatto che «con l'altra mia accennai che havevo de-

23 *Indipeta* di Giovanni Filippo Grande del 6 gennaio 1634; ARSI, F.G. 740_008.

24 *Indipeta* di Daniello Bartoli del 2 febbraio 1627; ARSI, F.G. 738_0007r.

25 *Indipeta* di Daniello Bartoli del 2 febbraio 1627; ARSI, F.G. 738_0007r.

siderio d'andare alle Indie Orientali». Anche in questo caso si potrebbe partire dalle pratiche degli *Esercizi spirituali*: infatti, l'idea che «nel punto in cui troverò quello che voglio, li sosterrò, senza avere ansia di passare oltre, finché rimanga soddisfatto» (Note complementari, 76: 3) è probabilmente alla base dei casi – non infrequenti – di *Indipetae* ripetute. Molti aspiranti missionari, non avendo ottenuto il permesso di partire una volta fatta la prima richiesta, hanno scritto (più o meno) numerose lettere successive alla prima, sperando di poter ottenere l'agognata partenza per le Indie. Si ripeteva la richiesta per manifestare come il desiderio delle Indie durasse nel tempo e perché, nella sostanza, «le condizioni del candidato (studi, salute, situazione familiare) potevano cambiare, ma il desiderio delle missioni non svaniva; al contrario esso aumentava e si chiariva, e per questo il candidato non poteva fare a meno di scrivere ancora» (Colombo 2022: 154). La partenza per le Indie era, in buona sostanza, ciò che l'aspirante missionario voleva: e sentiva di dover rimanere in quel desiderio finché esso stesso non fosse soddisfatto. Casi noti sono Daniello Bartoli, che non ottenne comunque di partire, e Prospero Intorcetta, che invece riuscì nell'intento di poter raggiungere la Cina. Situazione, per così dire, estrema è quella degli "Indiani perseveranti", un gruppo di «indipeti ripetitori» (Colombo 2022: 162) siciliani, che ebbero la tenacia di scrivere un enorme numero di *Indipetae*. Si ricordano, tra essi, Simone Bonafede (29 *Indipetae*), Giacomo Lazari (48 *Indipetae*) e Metello Saccano (53 *Indipetae*).

3. CONCLUSIONI

I casi riportati rappresentano, naturalmente, una piccola parte degli esempi possibili: in ragione dell'ampio numero di *Litterae Indipetae* a disposizione degli studiosi, l'analisi degli elementi che rimandano a una discorsività propria degli *Esercizi spirituali* può essere ampliata e approfondita. Tuttavia, è già evidente il motivo per cui le *Litterae Indipetae* possano essere considerate quasi la realizzazione scritta delle riflessioni effettuate nel corso delle quattro settimane di *Esercizi*: i molti rimandi – come l'accettazione della volontà di Dio e dei superiori, o il frequente richiamo all'indifferenza – mostrano che è difficile pensare allo sviluppo della vocazione (a entrare nell'Ordine e, di conseguenza, alle missioni) senza la preventiva riflessione messa in atto nelle quattro settimane.

Le *Indipetae*, inoltre, hanno il pregio di essere fortemente standardizzate: dare conto della tradizione discorsiva che emerge dalla loro stesura alla luce del linguaggio e delle pratiche degli *Esercizi* ignaziani permette di comprendere l'importanza di questa tipologia testuale, che – seppur perfettamente inserita nella più ampia tradizione epistolare – può essere considerata genere a sé stante, peculiarmente tipico e proprio della Compagnia di Gesù.

BIBLIOGRAFIA

- Bangert S.I. 1990 = William V. Bangert S.I., *Storia della Compagnia di Gesù*, Torino, Marietti.
- Colombo 2022 = Emanuele Colombo, *Indiani perseveranti. Indipetae ripetute nella Sicilia del Seicento*, in Girolamo Imbruglia / Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini (a cura di), *Cinque secoli di Litterae indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, pp. 154-167.
- DHCJ (2001) = Charles E. O' Neill S.I. / Joaquín Ma. Domínguez S.I., *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, Roma-Madrid, Institutum Historicum Societatis Iesu-Universidad Pontificia Comillas.
- Danieluk S.I. (2010-12) = Robert Danieluk S.I., *Archivum Romanum Societatis Iesu: un luogo privilegiato per lo studio dell'attività evangelizzatrice dei gesuiti*, in «Archiva Ecclesiae», 53-55, pp. 221-254.
- Fabre/Mongini (2022) = Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini, *Litterae indipetae: cinque secoli alla ricerca delle Indie*, in Girolamo Imbruglia / Pierre-Antoine Fabre / Guido Mongini (a cura di), *Cinque secoli di Litterae indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, pp. 3-22.
- ES / Schiavone S.I. 1995 = Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, a cura di P. Schiavone S.I., Milano, Edizioni San Paolo.
- Lamalle S.I. 1968 = Edmond Lamalle S.I., *La documentation d'histoire missionnaire dans le «Fondo Gesuitico» des Archives romaines de la Compagnie de Jésus*, Roma, Pontificia Università Urbaniana.
- Lamalle 1981-1982 = Edmond Lamalle S.I., *L'archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», 24-25, pp. 89-120.
- O' Malley S.I. 1992 = John O' Malley S.I., *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero.
- Pavone 2004 = Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza.
- Russell 2022 = Camilla Russel, *Being a Jesuit in Renaissance Italy. Biographical Writing in the Early Global Age*, Cambridge-London, Harvard University Press.
- Roscioni 2001 = Gian Carlo Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi.